

QUALE IMMAGINE DI GIOVANNA D'ARCO È ARRIVATA FINO ALLE SOGLIE DEL XXI SECOLO? L'EROINA A CAVALLO SOPRAVVIVE NELLA MEMORIA COMUNE CON DEI TRATTI INEQUIVOCABILI CHE TUTTI, DAI SUOI CONTEMPORANEI FINO AI PITTORI CHE LA IDEALIZZARONO NEI SECOLI, FISSANO IN ALCUNE PENNELLE PRECISE.

Giovanna d'Arco: il sacro in icona profana¹

LUIGI TASSONI

E SI ECCETTUA L'OPERA DI PÉGUI (*LE MYSTÈRE DE LA CHARITÉ DE JEANNE D'ARC*, 1910), NULLA SOPRAVVIVE DELLA PASTORELLA DI DOMRÉMY, NÉ LA SUA CORPORATURA ROBUSTA, CHE È L'AGGETTIVO ADOPERATO DAL PIGRO CRONISTA MONSTRELET E RIPRESO DAL CINICO VOLTAIRE, NÉ LA VOCAZIONE, SE MAI VI FU, DI «VERGINE INSIGNE» DIVINIZZATA NEL QUATTROCENTO DA ALAIN CHARTIER, FINO AL ROGO DELL'ESPIAZIONE E DELLA LIBERAZIONE, CHE, COME VORREBBE PAUL CLAUDEL (*JEANNE AUB'CHER*, 1937), LA FA DIVENTARE UNA EPIFANIA TANGIBILE DEL CRISTO. (LA STORIA DI GIOVANNA è stata di recente ottimamente raccontata da Franco Cardini in *Giovanna D'Arco*, Milano, Mondadori, 1998).

Facciamo un passo indietro e immaginiamoci la babele linguistica delle regioni, i borghi, le cittadine, la campagna, della Francia del Quattrocento: l'isolamento, la solitudine, il silenzio, e in mezzo a tutto questo una ragazza di 15-16 anni che, semianalfabeta, porta le bestie al pascolo, si raccoglie fra le pietre della Chiesa, fissa lo sguardo sulla religione gotica come su paramenti e su architetture che meritano rispetto. Sceglie così la propria versione del sacro, che in un certo senso è ingenua e credulona come lo è il pubblico di questo attardato Medioevo (lo ricorda lucidamente Huizinga). Si tratta di un pubblico poco esigente che ha così tanto bisogno di una illuminazione, di un punto di luce fra le bifore della realtà, da farsi abbindolare dalle prediche di falsi frati e avventurieri, da immaginare miracoli, da sognare ad occhi aperti, e con la pancia vuota. Da questo punto di vista non vi è nulla di eroico nella scelta di diventare guerriero, semmai lo scandalo sta nel fatto che si tratta di una guerriera. Ma non è forse popolato da guerriere il racconto della Bibbia, da Jaele a Giuditta, guerriere che con chiodi, pugnali e spade sfidano il loro destino femminile e la storia?

La storia, questa storia, è differente: Giovanna si cambia d'abito, ma anziché denudarsi come aveva fatto San Francesco scegliendo la regola della parola evangelica comunicativa, essa si veste, si copre, si nasconde per mostrarsi: pone sul proprio corpo i segni del guerriero, monta a cavallo, agita la spada fino al cielo e inalbera un vessillo. Ecco l'icona da consegnare alla memoria dei secoli. Giovanna d'Arco è diventata un'immagine, ha un'immagine.

Ma quell'eroina che decide di un tale travestimento, che pone uno schermo sul proprio corpo ed espone un simbolo del sacro, è donna senza esserlo ancora, è guerriero senza esserlo davvero, è ispirata senza conoscere né il bene né il male.

Giovanna cambia pelle: non è né uomo né donna, ma neanche angelo. E questo forse le deve essere sembrato un insopportabile tormento. All'opposto, il rogo non la offende, anzi la premia, premia quel corpo che ha negato la propria fisicità, sopravvissuto alla violenza della lotta; il fuoco beneficamente brucia la prigione del corpo, l'armatura del corpo, lo schermo del corpo, lava la materialità dell'esistenza; ed è invece, il fuoco, la condanna per i suoi accusatori, per gli Inquisitori, perché designa la colpa di chi non ha saputo ascoltare una lingua diversa dalla propria. Torneremo sugli Inquisitori e sulle loro certezze.

Ora abbiamo davanti l'icona di Giovanna d'Arco, ed è un'immagine che in effetti sfugge ad una precisa identificazione, anche per i canoni mobili dell'epoca, figuriamoci per i nostri. Infatti non vediamo né un mistico né un cavaliere, eppure Giovanna si comporta come se queste due anime in lei convivessero.

Il mistico-cavaliere si nutre di immagini. Le visioni sono tipiche della campagna, la mente apre le proprie finestre di accesso all'imponderabile, mescola il desiderio al dolore, le aspirazioni al sublime. Quanto tempo per immaginare, sognare, dialogare con il silenzio, mentre le bestie pascolano! Le visioni in lei producono, come in tutti coloro che sono in preda all'impressione del sacro, un eccesso di immagini, un surplus visivo, che rende la realtà più piccola, a portata di mano, e le azioni da compiere forse realizzabili. Comunque, la storia si modifica. Anche se non si sa bene in quale Fede creda Giovanna quando la immaginiamo a cavallo con il proprio stendardo di Fede. Forse crede nella cancellazione del male attraverso il sangue, o forse in una Unità della quale lei, che non appartiene a nessun ordine, non potrà mai far parte.

La solitudine di Giovanna è circondata da una moltitudine silenziosa, rumorosa, consenziente e dissenziente. Ma nessuno riesce a penetrare i confini del cerchio, il suo dialogo nel silenzio.

La sua sorte è già segnata dal primo momento in cui monta in sella: l'eroe cristiano deve essere martire, la sua è una continua sfida all'esistenza, alla sopravvivenza, alla convenzione. La santità, ammesso che ci pensi, è uno strano obiettivo, che forse Giovanna non cerca se non per imitazione delle immagini sacre che conosce e che ritornano nelle sue visioni, una mescolanza di voci e parvenze che cercano di combaciare: Santa Margherita, (che portava abiti maschili), Santa Caterina, e soprattutto l'arcangelo Michele (raffigurato di solito con lunghi capelli biondi, uno sguardo dolcemente femminile ma trionfale, e la spada vendicatrice in pugno. Ammesso che se ne possa parlare, la santità di Giovanna d'Arco è cruenta, aggressiva ed aggredita.



Crivelli, S. Michele

Giovanna vive per diventare l'icona di se stessa. L'arcangelo Michele, Santa Caterina e Santa Margherita, che ascolta, che le parlano, che sbucano fuori da chissà dove a rompere il misero cerchio della realtà di tutti, compresa quella dei prelati e degli Inquisitori, le sue visioni formano le parti di un *puzzle* immaginario per un modello da imitare: non concettualmente ma visivamente. Come per l'arte del tempo in Francia, lo scopo pratico è quello primario (Huizinga), così questa immagine di se stessa prevale su ogni altra considerazione.

Ogni esperienza di santità costringe alla solitudine e, come ricorda Georges Bataille, il sacrificio riscatta ma ciò che ci riscatta è allo stesso tempo ciò che non avrebbe dovuto essere commesso: l'assassinio. (Georges Bataille, *L'érotisme*, 1957, trad. it. SE, Milano 1986, p. 242) C'è un filo di unione fra l'esperienza della santità, del sacro, e la manifestazione dell'erotismo: sottraendo il proprio corpo alla vista di tutti, e divenendo immagine, Giovanna è identificata come oggetto di culto, e come tale seduce, conduce dietro di sé delle legioni, trascina al consenso ecclesiasti e nobiltà, rende euforico e plaudente un popolo senza identità.



S. Giovanna D'Arco

Teniamo conto che di questa esperienza del sacro fa parte uno speciale misticismo: con esso Giovanna cerca una sopra-realtà, esclusiva, incomunicabile, e la condanna effettiva le arriva per incomunicabilità, perché non sa e non può comunicare che cosa davvero fossero le sue visioni. Come potrebbe interpretarle? Gli Inquisitori hanno molte certezze e lei solo incertezze, incerte visioni...

Il martirio è la logica conseguenza di questa coscienza del sacro ininterpretabile: ma si tratta, nel caso della guerriera Giovanna d'Arco, di un martirio sperimen-

tato sui campi di battaglia, tagliando gole, infierendo sul nemico, percependo il corpo martoriato dalle ferite, in mezzo a crani sfondati, corpi massacrati, come fu per i martiri cristiani, per tutti coloro che non indietreggiano. Il sacrificio del rogo non è che una conseguenza, e non la più tragica: per la visione cristiana potrebbe essere una meta. Il sacrificio come ritorno al silenzio per riscattare il clamore, l'incomunicabilità, il dogma e la corruzione, degli altri.

L'ultima violenza riscopre il sacro e riscopre il corpo. L'atto violento, privando la vittima del suo carattere limitato e donandogli l'illimitatezza, l'infinito che appartengono alla sfera del sacro, è voluto nella sua conseguenza profonda^a (Bataille, *op. cit.*, p. 88).

Ma il fuoco e le grida di dolore di una ragazza schiacciata da una storia di illusioni, una storia indomabile, restano fuori dall'icona della Giovanna d'Arco che tutti riconoscono.

(Dunaharaszti, gennaio 2002)

¹ Il testo qui pubblicato è stato letto a Firenze nel corso di due manifestazioni dedicate alla figura di Santa Giovanna d'Arco, rispettivamente alla Fondazione Il Fiore il 15 febbraio e nel Chiostro della Chiesa di Ognissanti il 17 febbraio 2002, qui a cura dell'Istituto francese di Firenze.